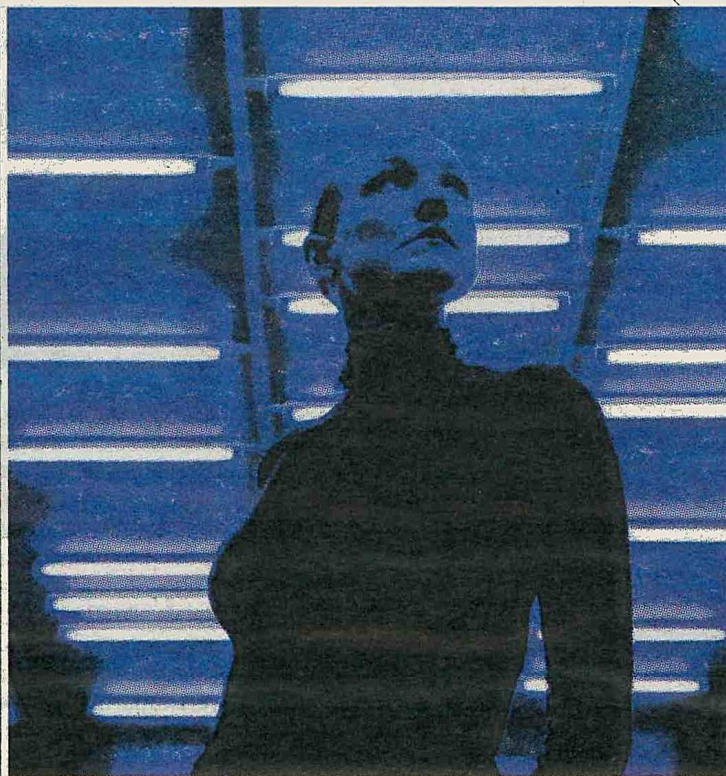


Mittelfest



Due immagini dello spettacolo portato sul palcoscenico dall'attrice serba Ksenija Martinović sulla vita di Nikola Tesla che oggi concluderà il Mittelfest

La storia dello scienziato Tesla l'inventore oscurato dai soldi

Oggi al teatro Ristori a Cividale in anteprima assoluta lo spettacolo del Css
Un omaggio al genio serbo il cui nome ora è diventato un brand commerciale

MARIO BRANDOLIN

Tesla Electric Company, uno degli spettacoli più memorabili passati a Mittelfest, fece il suo trionfale debutto il 19 luglio del 2006 al Giovanni da Udine in una versione visionaria e immaginifica pensata e diretta dal grandissimo Tomas Pandur. Uno spettacolo indimenticabile che metteva a fuoco i nervi scoperti, le debolezze interiori, le frustrazioni e le delusioni di uno scienziato, Nikola Tesla, di cui pochissimo si sapeva allora, almeno in Italia. Poi Tesla è diventato il nome di una macchina, un brand commerciale del più puro e sfacciato capitalismo, ma temiamo che ancora ben poco si conosca di lui e della sua tristissima vicenda. Una vicenda che la dice lunga sul rapporto tra scienza e capitale, tra colui che inventa per il bene dell'umanità e chi invece su quelle

invenzioni macina soldi a palate e del bene comune se ne impippa. Per cui ben venga Tesla, lo spettacolo della giovane attrice serba ma naturalizzata italiana, friulana anzi!, Ksenija Martinović e di Federico Bellini, solo coautore. Lo spettacolo in calendario oggi alle 19 al teatro Ristori è frutto di una coproduzione tra il Ccss di Udine e La Contrada di Trieste e prosegue quell'indagine sul rapporto tra scienza e potere che Martinović aveva già brillantemente affrontato in Mileva, sulla sfortunata moglie di Einstein di cui si fatica ancora a riconoscere il contributo dato alle teorie del marito.

Nikola Tesla nacque a Smiljan, oggi in Croazia, nel 1856, ma da genitori serbi (per anni Serbia e Croazia si contesero la cittadinanza di Tesla, per questo forse a Zagabria nel centro storico campeggia una bella statua dello scienziato e a Belgrado c'è il museo a lui de-

dicato con l'urna con le sue ceneri) e morì preda di un forte esaurimento nervoso in povertà a New York nel 1943.

«Il mio Tesla - racconta Ksenija Martinović - parte dalla mia infanzia serba, quando bambina frequentavo il museo Tesla a Belgrado, perché la mamma della mia più cara amica ne era la direttrice ed ero affascinata da tutti i marchingegni che riproducevano gli esperimenti dello scienziato, in particolare la macchina dei fulmini. Per cui questo lavoro è anche un modo per raccontare di me».

Ma il Tesla scienziato fregato clamorosamente dal capitalista J.P. Morgan?

«Certo c'è anche questa parte della storia di quest'uomo infelice e sfortunato inventore, tra le altre cose, della corrente alternata per cui è abbastanza conosciuto. Meno invece si sa di quello che era il suo progetto più ambizioso: la torre War-

denclyffe, quella che sarebbe potuta essere la svolta epocale per l'umanità, produzione di energia elettrica gratuita per tutti e in ogni luogo. Perché quasi al termine del lavoro, si vide rifiutato un ultimo finanziamento dal più grande banchiere dell'epoca, J.P. Morgan. Il tutto documentato da lettere di Tesla e da articoli dell'epoca, che abbiamo consultato e in parte utilizzato».

E la Ksenija performer che conosco, che mette in campo il suo corpo come elemento forte del racconto?

«Lo spettacolo ha una forte performatività sin dall'inizio, ma è il terzo quadro quello in cui si fa largo uso di un linguaggio fisico coreutico contemporaneo, le coreografie le ha curate Matilde Ceron, per portare lo spettatore a riflettere a su che cosa è oggi Tesla».

Ecco che cos'è, oltre la macchina inventata da Musk e diventata il simbolo del

turbo capitalismo odierno?

«È l'esempio di come certi ingegni finiscono stritolati nella maglie degli interessi finanziari e politici. È la parte più politica, anche se non c'è nulla di didascalico, affidata soprattutto al mio corpo che diventa macchina e produttore di energia, quasi fosse una creazione stessa dell'inventore. Il tutto anche in rapporto con alcuni oggetti, una serie di microfoni a suggerire la torre Wardenclyffe, e un tessuto sonoro, firmato da Antonio Della Marina, che accompagna lo spettacolo e che si riallaccia al fatto che Tesla tutti i suoi esperimenti li collegava ai suoni».

Nello spettacolo di Pandur quello che veniva allo scoperto era la fragilità, emotiva sentimentale sessuale, che faceva di Tesla un personaggio introverso, solo, timido. È da questo punto di vista, tu e Bellini che vi siete regolati?

«Tesla è un personaggio talmente ricco di spunti, per cui ogni narrazione su di lui ne affronta aspetti diversi. Nel nostro caso abbiamo lavorato molto partendo dall'autobiografia dove racconta tantissimo di che cosa è un inventore. Per cui ci siamo molto concentrati sull'invenzione, sulle sue capacità di relazioni e di come invece da queste ne viene fuori malconcio. È forse un taglio più politico quello che abbiamo dato al nostro Tesla».